

La storia



In viaggio Vanni ed Elisabetta hanno scelto una clinica greca

Eterologa, Elisabetta e Vanni in Grecia «Il Veneto è indietro»

PADOVA Alla vigilia del debutto della fecondazione eterologa nei centri veneti di procreazione assistita (il governatore Luca Zaia ha annunciato la partenza per il 1. ottobre, domani), si scopre che molte coppie continueranno a rivolgersi a strutture estere. È il caso di Elisabetta e Vanni, coniugi padovani di 42 e 43 anni, protagonisti di un servizio che «La vita in diretta» manderà in onda tra oggi e domani su Rai 1. Le telecamere li hanno seguiti a Salonico dove mercoledì scorso a Elisabetta sono stati trasferiti due degli otto embrioni ricavati dalla donazione di 15 ovociti, 10 dei quali «fertilizzati» con il seme del marito. Dirigente d'azienda lui, impegnata nel sociale lei (segue i bambini disabili per il centro "Don Orione" di Trebaseleghe), stanno insieme da vent'anni e prima hanno tentato, all'ospedale della loro città, due cicli di fecondazione omologa, andati male. «Se ci fosse stata più informazione, saremmo arrivati prima all'eterologa - dice Elisabetta - i ginecologi a cui mi sono rivolta ci hanno fatto perdere tempo prezioso. Mi hanno sottoposta a molti esami, senza capire che per me l'unica speranza era la ovodonazione». La donna infatti non produce ovociti e così, dopo un viaggio in Austria alla ricerca di una clinica rivelatasi non all'altezza, ha saputo della struttura greca da un'altra padovana conosciuta a un incontro dell'associazione «Cerco un bimbo». La cui coordinatrice, Cristina Bernardi, ha poi accompagnato la coppia nella trasferta: «Siamo molto emozionati, andiamo dietro a questo sogno da 5-6 anni - dice Vanni in tivù -. I costi? 5.000 euro solo alla clinica, ma tutto compreso si arriva a 10 mila». Perché allora non tentare in Italia, dove si

In tivù

La coppia padovana racconta e motiva la scelta: «Siamo andati a Salonico»

offrono molte possibilità di riuscita. E poi mancano i data base per garantire la tracciabilità dei donatori in caso di malattia del neonato. Non da ultimo, nelle città piccole come Padova il terrore degli aspiranti genitori è di vedere un domani il figlio sposato con una sorella che nemmeno sa di avere, perché ogni donatore di spermatozoi può contribuire a mettere al mondo fino a dieci bimbi. All'estero un rischio simile non c'è».

Elisabetta ha affrontato un percorso psicologico per accettare che suo figlio ereditasse metà patrimonio genetico da un'altra donna: «Poi ho capito che è un grandissimo atto d'amore», dice. Nel servizio Rai si documentano l'arrivo nella clinica greca, l'accoglienza e le spiegazioni («Impiantiamo due embrioni, ma ne sono avanzati sei, che potremo utilizzare per eventuali altri tre cicli. Se invece va tutto bene, serviranno magari per un secondo figlio), infine il transfert. «Sono emozionata - confessa Elisabetta dopo l'intervento - perché ora so che sono dentro di me». «Facciamo duemila cicli all'anno, il 60% dei quali a coppie italiane - dice il responsabile del centro di Salonico, professor Nikola Prapas - e l'indice di riuscita è del 75%». Se Elisabetta e Vanni diventeranno mamma e papà lo si saprà tra dieci giorni.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA